Angosciosi interrogativi sull'atroce vicenda di Canale d'Alba

CHI SAPEVA DELLA PRIGIONIA DI MARIA TERESA?

Una vittima che poteva essere salvata — Impotenza delle forze di polizia — L'autopsia ha rivelato la causa della morte: asfissia — Non si è trattato di un rapimento — La ragazza era fuggita da casa — Nuovi particolari sul contenuto del diario — L'ultimo pasto con marmellata e biscotti — Evitare un nuovo caso Meciani

La botola che dava nel rifugio segreto nel quale era stata rinchiusa Maria Teresa. Qui la ragazza è lentamente morta d'asfissia. Chi l'ha rinchiusa là dentro? Perchè è stata abbandonata? NELLA FOTO: i vigili stanno lavorando per riportare alla luce oggetti che possono essere utili per le indagini

Dal nostro inviato

ASTI, 14

E' la storia più sordida degli ultimi anni, la più sordida e la più penosa: ma anche quella che forse più di ogni altra ispira un senso di rivolta. Perché Maria Teresa Novara poteva essere salvata: l'autopsia ha stabilito che la morte risale a 48 ore prima del ritrovamento del cadavere, vale a dire a due giorni prima: e i carabinieri, la polizia e chissà chi altro già da cinque giorni conoscevano l'esistenza di quella cascina — dove Maria Teresa era prigioniera — e nessuno c'è andato. Né si può dire che non era il caso di preoccuparsene, perché nulla collegava la cascina «Berlisa» alla ragazza scomparsa da Villafranca D'Asti il dicembre scorso, non lo si può dire perché comunque un sopralluogo poteva essere necessario (ed i fatti hanno dimostrato quanto lo era non solo per il cadavere che vi è stato scoperto ma anche per il piccolo arsenale che vi è stato trovato) ed inoltre perché la cascina stessa era a pochi chilometri dalla casa della ragazza, in una zona che — si affermava — era stata setacciata al momento della scomparsa. Setacciata, ma sta di fatto che alla «Berlisa» non era mai andato nessuno. Anche se era frequentata da un pregiudicato. Gli schedari aggiornatissimi della polizia proprio di quel pregiudicato avevano perduto le tracce.

E' la storia più sordida degli ultimi anni: la più sordida e la più penosa. Se fosse possibile stabilire una graduatoria in vicende simili, che coinvolgono giovani vite, ci sarebbe da dire che il dramma di Maria Teresa Novara è forse anche più tragico di quello di Ermanno Lavorini. Ma una graduatoria non è possibile; anche perché le due vicende hanno in comune qualche cosa che non è solo l'età delle due piccole vittime: è il desolante spettacolo di impotenza che le forze dell'ordine hanno dato. A Viareggio non solo non si è scoperto il colpevole, ma si è aggiunta una vittima all'altra; a Canale d'Alba si è avuta una vittima che poteva essere salvata.

Oggi alle 13,30 — nell'ospedale di Asti — il professor Baima, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Torino, ha terminato l'autopsia del povero corpo; il giudice istruttore di Asti, dottor *Bozzola*, al termine della necroscopia, durata tre ore, ha dichiarato: «Dal primo esame compiuto sul cadavere di Maria Teresa Novara si può stabilire con quasi assoluta certezza che la morte della sventurata ragazza è avvenuta il 12 agosto, circa 48 ore prima del ritrovamento del cadavere. La morte è sopravvenuta per asfissia causata dall'ambiente angusto in cui la ragazza viveva. Dall'esame dello stomaco è stato accertato che Maria Teresa aveva mangiato l'ultima volta marmellata e biscotti».

Se si vuole cercare un motivo di consolazione in questa storia, l'autopsia ce lo ha fornito: Maria Teresa Novara è morta senza soffrire, l'asfissia non reca dolore uccide silenziosamente, quasi inavvertitamente una sonnolenza che sembra del tutto naturale poi un «vero» sonno e poi la morte e infatti il volto della ragazza quando l'hanno trovata non recava nessuna traccia di sofferenza lo provano anche le fotografie che sono state pubblicate e mostrano un volto dormiente, senza traccia né di angoscia né di dolore.

Questa è la consolazione, se si vuole cercare una consolazione, ma prima di questa morte pietosa inavvertita, che cosa è stata la vita della ragazza? Gli unici elementi per ricostruirla si trovano, finora, nelle note, negli appunti, nei fogli di diario che Maria Teresa ha lasciato. Può essere una consolazione anche questa? Allora consoliamoci da quegli appunti non sembra che Maria Teresa abbia molto sofferto. Sembra quasi certo che la sua fu una fuga — magari anche una fuga che poteva apparire romantica — ma non un rapimento: scrive «Vorrei essere a casa», ma dice che anche degli uomini che frequentava «Sono ladri e assassini e non meritano di chiamarsi eroi», una frase in cui c'è più la delusione per questi eroi perduti che non per i ladri che si è trovata accanto. Poi «Sono prigioniera di un cretino» che ancora una volta ha sapore di delusione che di ribellione.

Ecco forse per Maria Teresa Novara quella doveva essere una evasione verso un mondo ricco, spensierato, in cui — come aveva scritto in una delle lettere pervenute ai genitori — «si guadagnano molti soldi». Poi sapremo se questa avventura si è risolta in uno sporco mercato della «Lolita» tredicenne: se Bartolomeo Calleri, il primo «eroe» che poi si doveva rivelare un ladruncolo, teneva prigioniera per sé la ragazzina o se ne aveva fatto una fonte di guadagno. Perché otto mesi sono lunghi — gli otto mesi trascorsi dalla sparizione — ed è quasi certo che la ragazza non li ha passati nella cascina. Poi si dice, ci sono le foto che la ritraggono insieme ad altri uomini. Ed ora bisogna scoprire chi erano e che ruolo hanno avuto nella vicenda.

Perché c'è un particolare che deve essere chiarito: il Calleri è annegato il 9 agosto quindi Maria Teresa doveva essere stata chiusa nella sua cella il 4, la morte è sopravvenuta — si è detto — il giorno 11 e poiché non è morta per fame — nello stomaco come si è detto, è stato trovato del cibo — sorgono due domande: nella cella c'erano cibi e bevande per sette giorni? E la cella conteneva aria abbastanza per una così lunga sopravvivenza? Se le risposte a queste due domande (la prima è una risposta difficile, la seconda no) dovessero essere negative si avrebbe come conseguenza che Maria Teresa fu imprigionata in quella specie di bara dopo la morte del Calleri o almeno che qualcuno le diede aria e cibo per qualche giorno.

Escluso Luciano Rosso — il complice del Calleri, catturato quando questi annegò, e che nega disperatamente di aver mai saputo nulla della ragazza — si devono rintracciare gli altri protagonisti di questa ignobile vicenda.

C'è solo da augurarsi che in questa ricerca, che l'opinione pubblica esige e che anche al di fuori di questa sollecitazione è un dovere, non si proceda vibrando colpi alla cieca, come è stato fatto finora e come è stato fatto nel caso Lavorini. A Viareggio il Meciani sommerso da una marea di fango sollevata per nulla — se dopo tanto tempo ancora non si sa chi uccise e come — giunse al suicidio, qui, quando la ragazza scomparve, lo zio Pasquale Borgnino, fu a sua volta coperto di fango sospettato di colpe ancora più disgustose dalle quali si risollevò solo per il suo carattere duro, che lo spingeva a reazioni violente contro gli altri — giornalisti, fotografi — invece che verso se stesso.

Ora bisogna scavare anche se in ritardo, per scoprire cosa c'è dietro questa dolorosa vicenda: non per poter dire retoricamente che è stata resa giustizia alla vittima perché i morti sono indifferenti alla giustizia ma per rendere giustizia ai vivi.

Aldo Resi

Il padre della piccola Maria Teresa Novara, affranto dal dolore, con uno degli investigatori

Un'indagine ma «con calma»

Nella terrificante vicenda della piccola Maria Teresa Novara, morta per asfissia nella squallida cella sotterranea in cui l'aveva segregata il suo rapitore, c'è un elemento che ne aumenta l'angoscia. E' quello che scaturisce da una domanda alla quale non è ormai più possibile far seguire il silenzio: sarebbe stata salvata Maria Teresa se l'indagine dei carabinieri fosse stata rapida e tempestiva?

Domenica riposo

Citiamo le frasi di due giornalisti accorsi ieri a Canale d'Alba. «La villa sembra deserta. E' ormai sera e i carabinieri rimandano il sopralluogo al mattino. Nessuno può immaginare che nella cantina sta agonizzando una ragazza di 13 anni» (*«La stampa»*); «La scoperta è di sabato pomeriggio. Domenica riposo, lunedì parte l'ordine di perquisizione e i carabinieri arrivano stamane (mercoledì)» (*«Il Giorno»*).

Ma queste sono ancora testimonianze parziali. Nel susseguirsi delle date di quest'orribile fatto di cronaca nera troviamo ben altra prova. Dunque: venerdì 8 agosto viene recuperato dal fiume il cadavere del Calleri; gli trovano addosso i documenti e «una ricevuta intestata, c'è anche un indirizzo: Cascina Berlisa, Canale d'Alba» («Corriere della Sera»). I carabinieri del nucleo investigativo di Torino, comandato dal maggiore Denaro, si recano però alla cascina, per la perquisizione, soltanto alle ore 11 di mercoledì 13 agosto. In altre parole sono trascorsi quattro giorni pieni. Un dramma nel dramma, visto che il medico legale ha fatto risalire la morte della piccola Maria Teresa a meno di 48 ore prima dell'irruzione nella cascina.

E' stato detto: si è proceduto a rilento perché nessuno immaginava che Maria Teresa stesse agonizzando sul suo misero giaciglio. Ma è una giustificazione che non ha senso; proprio perché ogni indagine di polizia giudiziaria, anche quando ha come oggetto il più sprovveduto ladro di polli, deve mantenere il ritmo serrato e incalzante che la legge, d'altra parte, prevede. La verità è che nell'attività della nostra polizia giudiziaria vi sono assai più ombre che luci. E' un vecchio discorso, recentemente sottolineato persino nel corso della discussione parlamentare sulla riforma del Codice di procedura penale.

Braccio secolare

La nostra polizia è tanto inefficiente sul piano dell'indagine giudiziaria quanto è zelante e funzionale nel cosiddetto servizio di ordine pubblico. Una polizia la nostra, strutturata sin dalle sue origini come braccio secolare del potere autoritario e repressivo della classe dirigente. Ed in questo contesto risultano avvilite, svuotate di significato, malamente burocratizzate proprio le funzioni che alla polizia dovrebbero essere istituzionali: quelle della prevenzione e della repressione del crimine.

Se è vero — come sembra — che i carabinieri erano in possesso dell'indirizzo della cascina di Canale d'Alba sin da venerdì 8 agosto (o da sabato 9), allora Maria Teresa Novara poteva essere ancora viva. E' anche su questa atroce possibilità che la magistratura, ne siamo sicuri, farà luce.

Cesare De Simone

Da sei anni la giovane svedese vive solo grazie ad una batteria

HA UN FIGLIO LA DONNA COL «CUORE A PILE»

STOCCOLMA — La signora Kristina Torstensson, di ventun anni, è la prima donna nel mondo che ha avuto un figlio, pur vivendo solo grazie ad un «cuore a pile». Per sei anni, il cuore di Kristina ha battuto solo grazie allo strumento, che consiste di una batteria non più grande di un pacchetto di sigarette, collegata con il muscolo cardiaco attraverso quattro sottilissimi cavi. Senza tale strumento, la giovane donna morirebbe. La foto la mostra sorridente, nella sua casa di Uppsala, 40 miglia a nord di Stoccolma, insieme con il figlio Richard e il marito Carl Gustav. Kristina ha dichiarato che non si contenterà di un solo figlio. Ne vuole molti altri

Misteriosi raggi X captati dallo spazio

LOS ALAMOS, 14

Da qualche parte nello spazio fra le costellazioni del Centauro e del Lupo, «qualcosa» emette raggi «X» di straordinaria intensità.

Il fenomeno è stato registrato il 6 e il 9 luglio dagli strumenti dei due satelliti «Vela» e studiato dal laboratorio della commissione americana per l'energia atomica.

Gli specialisti del laboratorio di Los Alamos non sono riusciti a scoprire la fonte esatta di queste nuove emissioni di raggi «X». Essi ritengono però che le emissioni in questione non siano generate né da stelle, né da esplosioni di stelle, né dai pulsar, dalle quali differiscono sia nella loro definizione sia nella loro intensità che, invece di essere fissa, varia.

In questura col corpo dell'amante uccisa

PADOVA, 14

Un anziano operaio, Rizio Lazzarotti di 57 anni, ha ucciso la donna che viveva con lui, Rosa Lunardi di 44 anni, poi ne ha caricato il corpo su un autostarda e con esso si è andato a costituire in questura.

Il delitto è avvenuto nel pomeriggio dopo un violento litigio. Il Lazzarotti ha afferrato un coltello da cucina e ha colpito la donna fino a vederla morta.

Poi ne ha avvolto il cadavere in una coperta e ha preso la strada della questura. Ha parcheggiato l'auto proprio davanti all'ingresso e al piantone che gli faceva osservare il divieto di sosta ha risposto: «Ma che cosa vuole lei? Lì c'è il corpo della mia donna. Io vado a costituirmi».

Misterioso atterraggio a Osoppo di un Mig 19

UDINE, 14

[illegible] «Mig 19» [illegible] atterrato [illegible] Josef Biro è atterrato [illegible] all'aeroporto di Osoppo. La velocità di atterraggio del velivolo ha provocato un incendio da cui il pilota è riuscito a scendere [illegible] parecchio. Le circostanze della stranezza oscure del episodio appaiono confermate dalla non esplicita motivazione del suo gesto fatta dal Biro. Il pilota del «Mig» è stato ora preso in consegna dai carabinieri.

Si ricorda che un episodio simile in molti aspetti a questo di Osoppo avvenne il 20 gennaio '62 quando un «Mig 17» atterrò fracassandosi presso Acquaviva delle Fonti.

Lui 19, lei 30 anni

Massacra la donna che lo respinge

Il delitto davanti a due bimbi - Tredici colpi di coltello e rasoio - L'agguato nella casa

MESSINA, 14

Un giovane di diciannove anni ha ucciso all'alba di oggi una donna di trenta, trucidandola a colpi di coltello e di rasoio davanti agli occhi atterriti del figlioletto e del nipotino di lei. Motivo dell'atroce delitto è una folle passione che il giovane, Francesco Crocetta, quasi un ragazzo ancora, nutriva per Santina Canetti, molto più anziana di lui e che invano la donna aveva tentato di scoraggiare, trasferendosi addirittura in una città del Nord.

Il fatto è avvenuto a Fiumedinisi, un piccolo centro montano distante trenta chilometri dal capoluogo.

Santina Canetti aveva conosciuto il suo uccisore dieci mesi fa e, nonostante la notevole differenza di età, tra i due era nata una relazione. La donna che tre anni prima aveva avuto un figlio, Massimo, nell'aprile scorso aveva cercato di troncare ogni rapporto con il Crocetta e si era trasferita a Milano dove aveva trovato lavoro come guardarobiera.

Otto giorni fa la donna è ritornata in paese per trascorrervi un breve periodo di ferie e [illegible] è entrato di nuovo il giovane che le ha ripetutamente chiesto spiegazioni della sua decisione poi è passato alle minacce dicendole che, se lo avesse abbandonato, egli non avrebbe esitato ad ucciderla. Ma neppure le minacce avevano modificato le decisioni della donna.

Francesco Crocetta è tornato a casa sua, ha detto alla vecchia madre che stava partendo per Messina. Invece si è armato di un'ascia, di un coltello a serramanico e di un rasoio e si è appostato nei pressi della casa in cui abitava la Canetti ospite della sorella Rosa, di 35 anni. Quando è calata la notte, il Crocetta ha scavalcato un muretto che recinge un giardino sul quale si affacciano i balconi della casa in cui riposava la vittima. Ha [illegible] senza essere udito una finestra ed è entrato nell'abitazione nascondendosi in una stanza vicina a quella in cui dormivano Rosa e Santina Canetti, il piccolo Massimo e i due figli di Rosa.

Erano le tre e mezzo. L'uomo è rimasto nascosto per un'ora, alle 4,30 Rosa Canetti si è alzata ed è uscita di casa perché con suo padre, doveva accompagnare all'aeroporto di Catania uno zio in partenza per l'America.

E' stato allora che il Crocetta ha agito: si è scagliato su Santina tempestandola con tredici colpi di rasoio e di coltello, molti dei quali hanno raggiunto organi vitali. Quindi è fuggito. Diverse ore dopo è stato arrestato.

L'omicida si è fatto arrestare senza opporre alcuna resistenza.

Non regge il cuore nuovo di Blaiberg?

CITTA' DEL CAPO, 14

Philip Blaiberg, il dentista sudafricano che da 19 mesi vive con il «cuore nuovo» trapiantatogli dal chirurgo Christian Barnard, è stato improvvisamente ricoverato al Groote Schuur Hospital, la stessa clinica nella quale venne operato.

I medici hanno detto soltanto che il suo stato di salute è piuttosto «peggiorato». Non hanno voluto dire altro. Un portavoce dell'ospedale ha assicurato che altre informazioni verranno diffuse «soltanto dopo che Blaiberg sarà stato sottoposto agli esami che il suo caso richiede». «E' una crisi di rigetto?», è stato chiesto. Non c'è stata risposta precisa.

E' comunque logico che il ricovero di Blaiberg sia connesso con le condizioni del suo cuore. L'uomo che ha oggi 60 anni e che ha battuto il record di sopravvivenza dopo l'ardua e difficoltosa trapianto, per la seconda volta nel giro di poche settimane è stato colpito da una crisi seria. L'ultima comunque era stata superata e il simpatico personaggio si era rappresentato in pubblico sorridente e fiducioso. Tuttavia non aveva mai ripreso una vita normale che invece sembrava caratterizzare il suo mondo passato.

NELLA FOTO Philip Blaiberg.